

diviso con l'immaginario collettivo foraggiato dei campioni – veri, presunti – che la gente vuol vedere in campo. Totti, Cassano, Balotelli, Miccoli, anche Giuseppe Rossi. La superbia ha tradito il tecnico di Viareggio, l'uomo che seduce la vita e ci fa l'amore ogni metro, ogni passo. Ma quest'uomo così terreno, così colossale dalla cintola in giù, non esiste più. Da molti mesi è un lupo di mare che racconta la solita storia un po' vera e un po' falsa e la ripete a tutti, finendo per crederci. Rapito dal mare che adora navigare, ha perso contatto con la riva, l'ha vista scomparire e non riconosce più la posizione, eppure mette le vele verso l'orizzonte lontano sempre della stessa incolmabile distanza.

È una campana che non vuole nulla, perché la storia è utile e comoda, a saperla conoscere: i campioni del mondo partono battuti, sempre, a meno che non siano i magnifici brasi-

### Come il grande Clint Come Eastwood nel "Grande Torino", Lippi si confeziona il funerale

liani o i monotoni tedeschi. Le altre Nazionali non riescono a fronteggiare la fama, il chiasso, la sazietà dei trionfi. Così fu per l'Italia mondiale in Spagna, che Bearzot cercò di rianimare ma che arrivò senza fiato in Messico. Così è stato per la Francia di Zidane, che non era una squadra finita, e che in Germania avrebbe imposto la sua antica classe, ma che nel mezzo (Corea 2002) pagò la tassa di successione, eliminata al primo turno. Adesso passano i colleghi della tv francese e ci intervistano, tre volte, sulla nostra disfatta: ci concediamo per narcisismo, ma ci rode il tarlo del loro sottile godimento. Così Lippi si è confezionato da solo il suo funerale, come il Clint Eastwood di "Grande Torino 2", ma il suo sacrificio non arriva a benemerito della comunità, ma solo a iattura sua. Ha fatto il campanaro,

il prete, la vittima che nessuno piange, nemmeno la Federazione, che non sopportava più la sfacciataggine del viareggino ma non poteva negargli quest'occasione. «Eccomi, parlo io, è tutta colpa mia, mi sono autocondannato». La conferenza stampa d'addio è scontata nella spudorata assunzione di colpa. Non uno che abbia provato a fargli cambiare idea, anche se gli argomenti c'erano tutti. Perché l'Italia esprime poco dal punto di vista calcistico: l'Inter trionfa senza un connazionale fra i titolari. E se a Berlino avevamo in campo giocatori di Milan e Juventus, qualcosa della Roma, un centravanti della Fiorentina, qui siamo venuti con ragazzi del Napoli, dell'Udinese e della Sampdoria: gente sconosciuta alle sensazioni forti che un Mondiale fa vivere. E quello che ottusamente si è voluto pescare dall'amata Juventus, per riconoscenza, per compiacenza, era impresentabile, da Cannavaro a Camoranesi, da Marchisio a Iaquinata. Data questa base modesta, l'errore originario è stato rinunciare a qualche arma difficile da mettere in campo, ma di classe nettamente superiore alla media. I nomi li abbiamo fatti sopra, e ripetuti ogni giorno, da un mese. Le avvisaglie di un gruppo inferiore alle ambizioni erano stese al sole: otto mesi senza vittorie, pareggi rimediati con squadre di poco conto. Ma Lippi ha tirato dritto. Quando se n'è accorto, per cambiar pelle ha solo alimentato l'equivoco, frullando quattro moduli e proponendoli nell'arco delle stesse partite, sfornando così una squadra senza né classe né identità, proponendo e insistendo su giocatori (Pepe, Criscito) che sembravano qui in viaggio premio. Ha stravolto sempre la squadra all'intervallo: cercava cose che non aveva, ed ha finito per delirare (tatticamente) e per scoprire, nell'ultima mezz'ora da ct, che forse Quagliarella qualcosa poteva dare. Con umiltà poteva condividere questa logica disfatta, ma ha voluto comandare il carro del vincitore e adesso si allontana da solo, cupo, sul barroccio dell'unico sconfitto. ❖

## Peggior della Corea Ma allora era un altro calcio

Si spremano i paragoni con la storica figuraccia del 1966  
All'epoca del famoso gol di Pak Doo Ik-chi era costui,  
Lippi aveva 18 anni, Moro era presidente del Consiglio

### Il precedente

**GIANLUCA BARCA**

sport@unita.it

Si spremano i paragoni con il 1966, quando l'Italia fu clamorosamente eliminata dalla Coppa del Mondo di calcio al primo turno dagli sconosciuti dilettanti della Corea del Nord. Peggio allora, peggio oggi? In mezzo, c'è stata un'altra eliminazione prematura degli azzurri ai mondiali, quella del 1974 in Germania, ma in quella occasione a mandarci a casa furono la Polonia e l'Argentina, non il Paraguay, la Slovacchia e la Nuova Zelanda. All'epoca del famoso gol di Pak Doo Ik-chi era costui, Marcello Lippi aveva 18 anni, Aldo Moro era presidente del consiglio per la terza volta (governo di centro-sinistra DC-PSI-PSDI-PRI) e in testa alla hit parade musicale in Italia c'era un brano dei Rokes dal titolo vagamente profetico: "Che colpa abbiamo noi". Complici i mondiali d'Inghilterra, quella del 1966 è ricordata come l'estate più "beat" della storia musicale italiana, ma proprio in quei mesi fu registrata per la prima volta una canzone che avrebbe raggiunto la fama qualche anno più tardi, "Contessa" di Paolo Pietrangeli: "Che roba contessa all'industria di Aldo, han fatto

uno sciopero quei quattro ignoranti; volevano avere i salari aumentati, gridavano, pensi, di esser sfruttati...". Landini (Spartaco) era un difensore dell'Inter che il ct Edmondo Fabbri decise di schierare titolare proprio contro la Corea. Niente a che fare con l'attuale Spartaco delle Fiom, Landini (Maurizio), l'uomo che ha detto no all'accordo di Pomigliano. Luigi Gui era ministro dell'Istruzione che allora si chiamava "Pubblica". "Nessuno mi può giudicare", non era ancora uno slogan politico, bensì la canzone che Caterina Caselli aveva portato in gara a Sanremo nel mese di febbraio. Nel suo discorso di fine anno, a dicembre, il presidente della Repubblica, Saragat, dirà fra l'altro: "Il popolo italiano per la prima volta nella sua storia ha conquistato il diritto alla piena sovranità. valetevi di questa conquista, esercitate questo diritto! Rendete sempre più operante e concreta la vostra sovranità, assecondando lo sviluppo economico e sociale del paese, la vita autonoma dei sindacati, dei partiti, di tutti gli organismi in cui si crea e si sviluppa la vita della nazione: primo fra tutti il parlamento". Nel 1966 le partite di calcio si giocavano, oggi ci si illude di comprarle. Illusione di ministro, mica scherzi. Se il vento fischiava, ora fischia più forte. Nelle vuvuzelas, purtroppo. ❖

**CAMERUN**

1

**OLANDA**

2

**CAMERUN:** Souleymanou, M'bia, N'koulou (29' st R. Song), Bong (11' st Aboubacar), Assou-Ekotto, Geremi, A. Song, N'guemo, Makoun, Etò, Choupo-Moting (27' st Idrissou).

**OLANDA:** Stekelenburg, Boulahrouz, Heitinga, Mathijsen, Van Bronckhorst, Van Bommel, De Jong, Kuyt (22' st Elia), Sneijder, Van der Vaart (28' st Robben), Van Persie (14' st Huntelaar).

**ARBITRO:** Pozo (Cile).

**RETI:** nel pt 36' Van Persie; nel st 20' Etò (rigore), 38' Huntelaar.

**NOTE:** ammoniti: Kuyt, N'Koulou, Van Bronckhorst, Van der Vaart, e M'bia. Angoli: 6 a 1 per il Camerun. Recupero: 1 e 2. Spettatori: 60 mila.

## L'Olanda della fantasia con la Slovacchia

L'avversaria che poteva essere nostra e sarà della Slovacchia è l'Olanda, che senza sforzo e in formazione tipo nonostante la certezza già acquisita della qualificazione, sgambetta contro il Camerun e guadagna altri tre punti e il primo posto nel girone a punteggio pieno. Sensazioni discrete dà questa Olanda, con la sua batteria di fantasisti davanti, senza una prima punta vera ma con così

tanta classe da fare davvero paura. E con un Robben in più, adesso. Tornato alla grande l'esterno del Bayern, velocissimo. Il Camerun di Samuel Eto'o è stato davvero poca cosa. Vent'anni dopo il mito dei Leoni Indomabili di Roger Milla, la squadra di Le Guen torna a casa con zero punti e un nulla tecnico e tattico sconfortante. Olanda in vantaggio con Van Persie al 36': scambio con Van der Vaart

e diagonale ravvicinato e folgorante per l'incolpevole Souleymanou. Ripresa vivace, gol di Eto'o su rigore per mani di Van der Vaart in area. Entra Huntelaar, Robben prende immediatamente il centro della scena. Contropiede folgorante, discesa di Robben, tiro e palo, sul rimpallo comodo tap in di Huntelaar. Negli ottavi Olanda-Slovacchia e Paraguay-Giappone. **c.c.**